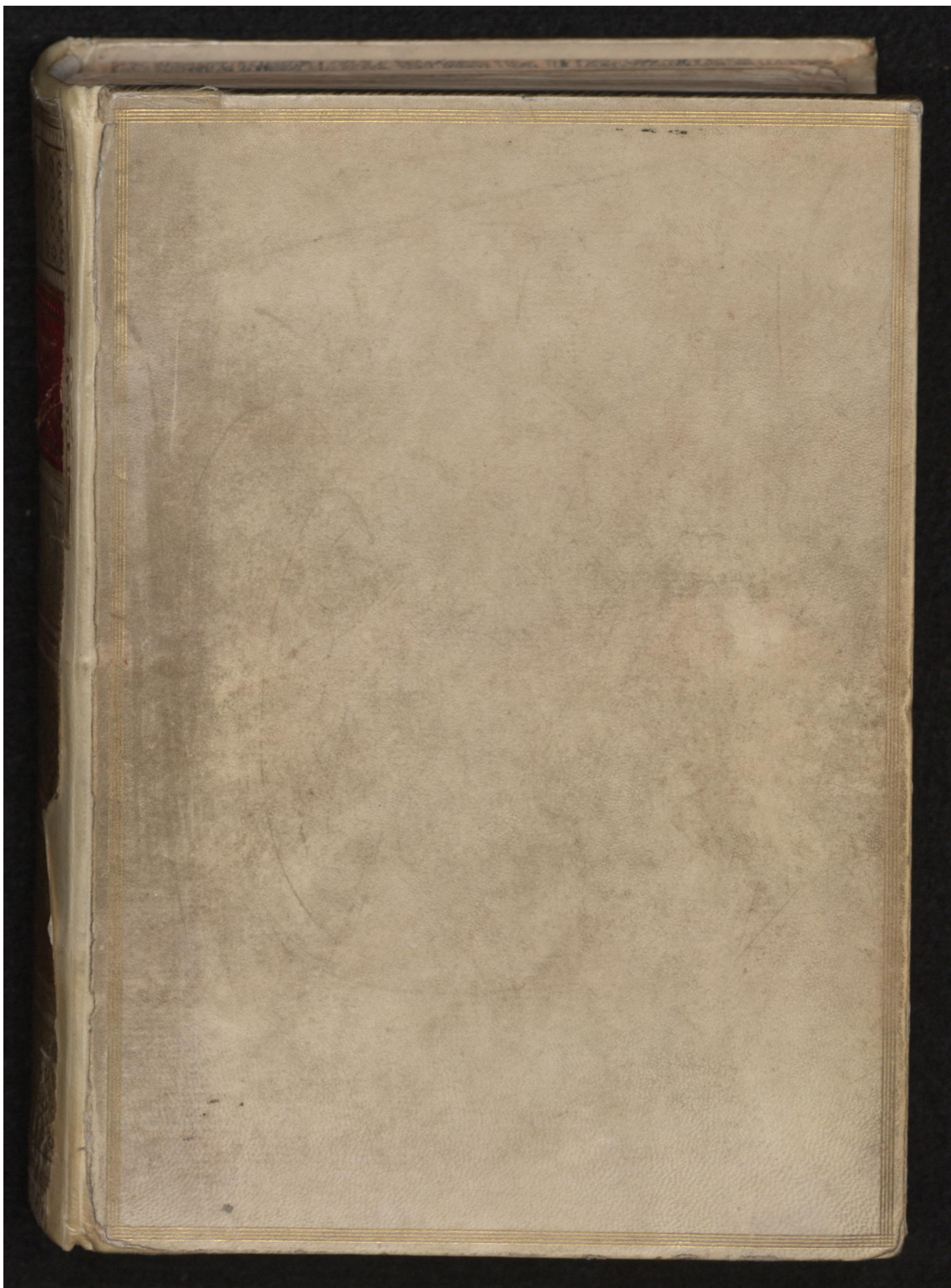
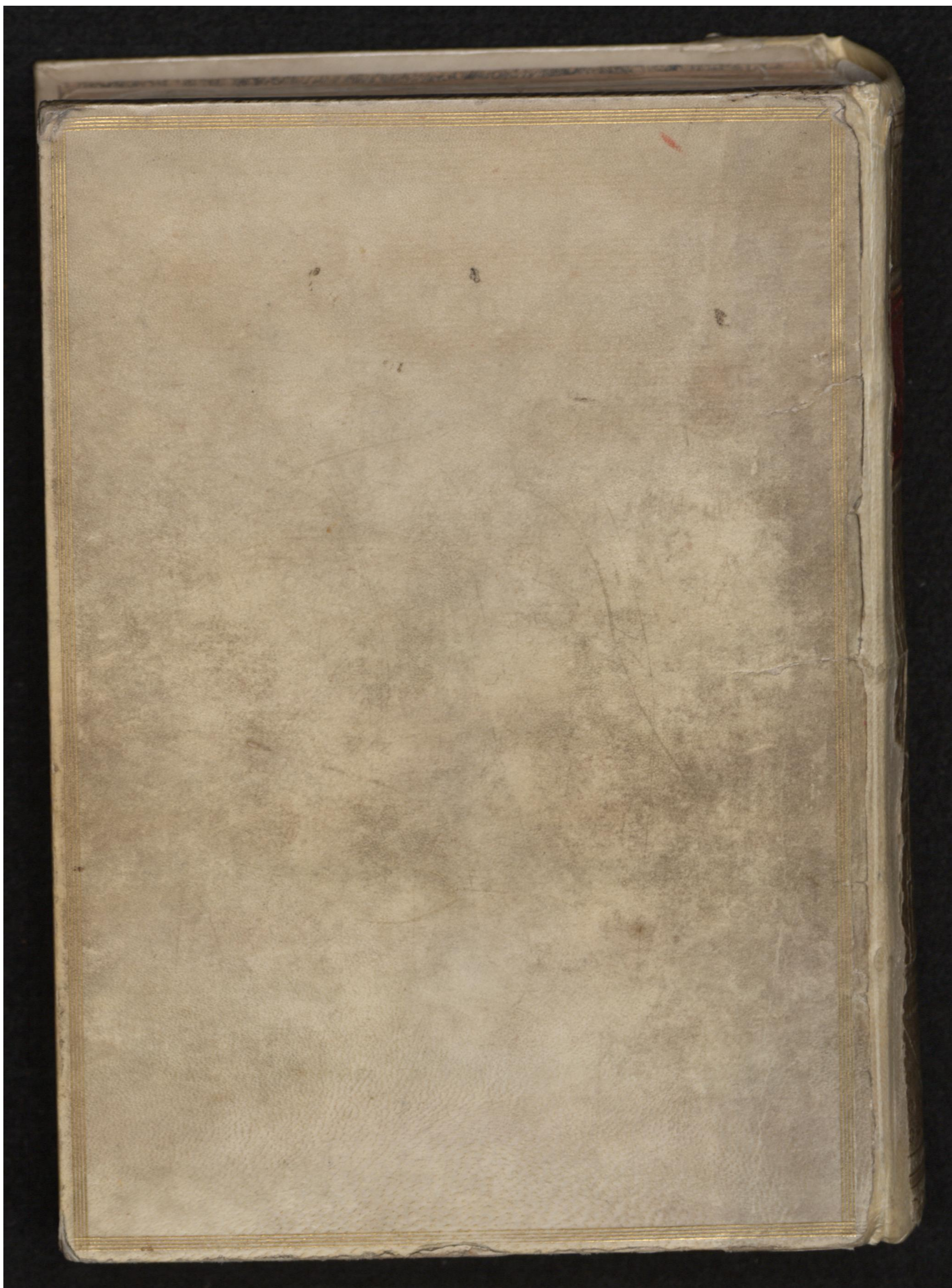



LEGGENDE
E
CANZONI SACRE



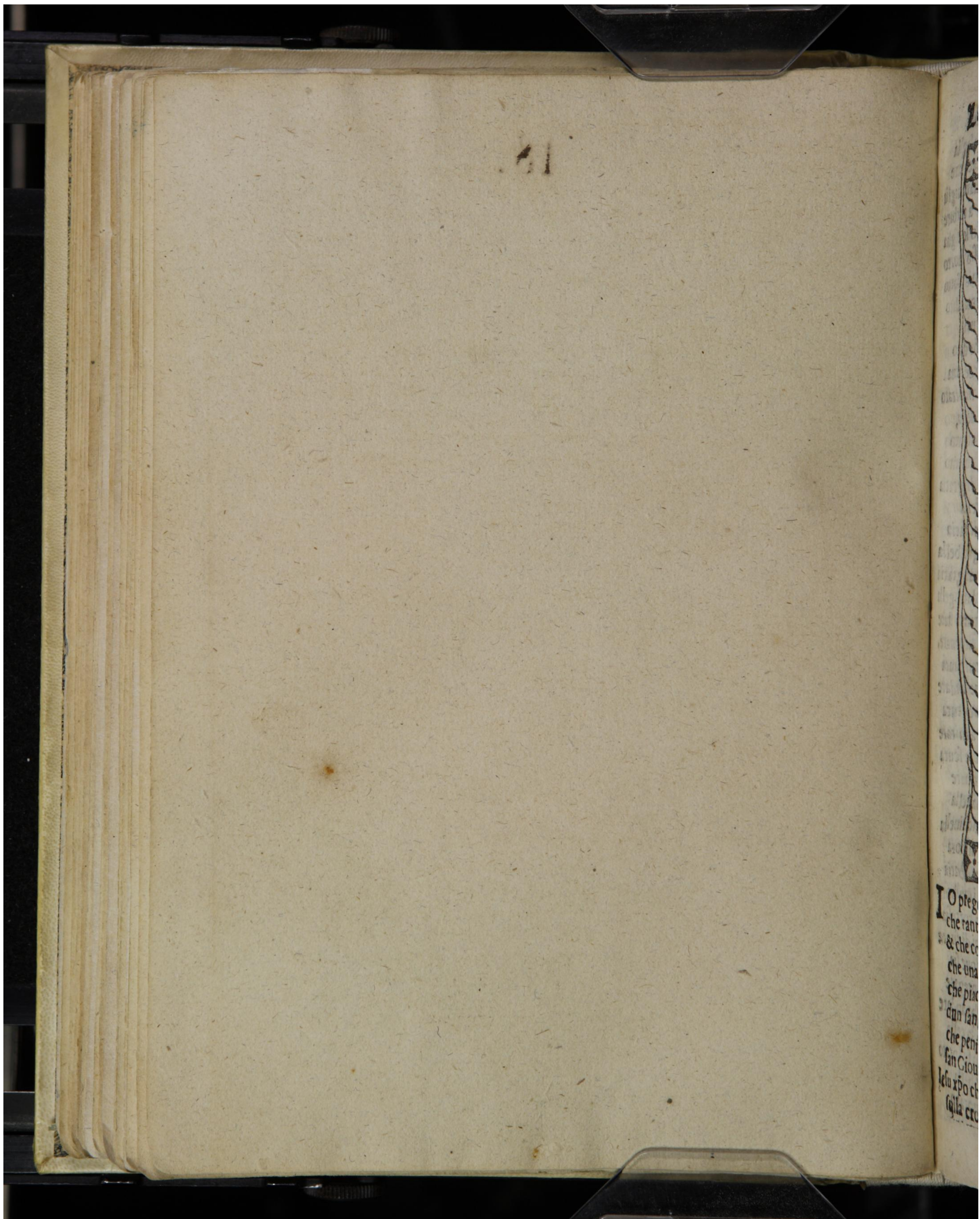




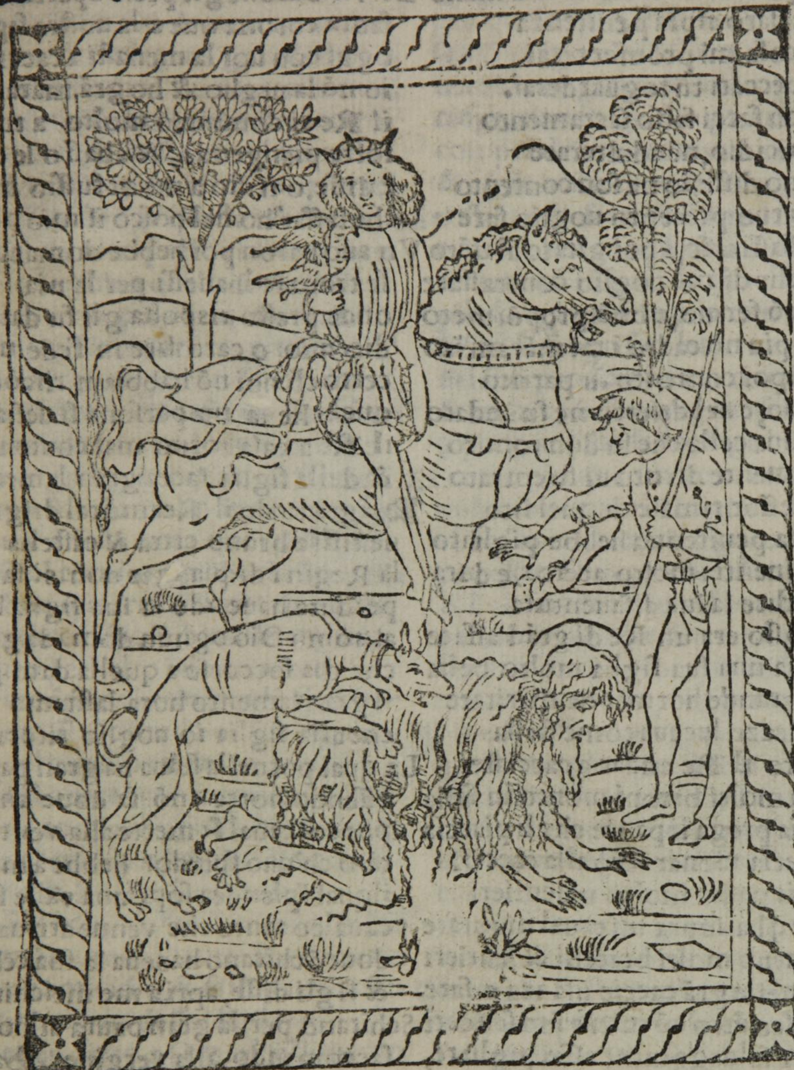


93

18.



La hystoria di san Giouanni Boccadoro.





IO prego il sōmo padre redēptore
che tanta gratia mi uogli donare
& che conceda a me tanto ualore
che una storia io possa raccontare
che piacer dia a ciascun auditore
dun santo ilquale fu di grā le affare
che penitentia fe del suo peccato
san Giouāni Boccadoro e chiamato
Iesu xpo che morí con passione
sulla croce, & ha noi ricomperato

narrar ui uoglio per sua deuotione
dun gētil huom Shirano chiamato
morte & rubate hauea molte p̄sone
& grā tempo non s'era confessato
vdendo vn giorno vn frate p̄dicare
voglia gli venne andarsi a cōfessare
Dinázi a un frate se nando Schirano
a confessarsi con gran reuerenza
il frate gli rispose humile & piano
& disse, tu hai fatto gran fallenza

Ma poiche sei ueuto alla mia mano
io te ne daro aspra penitenza
& una cosa mi prometterai
da tre peccati tu te guarderai.
Che tu non facci falso sacramento
ne homicidio, ne adulterare
Schirano disse, io ne son contento
& ogni tuo precepto uoglio fare
se ben fussi arso, e poi gitato al uẽto
a quel che di, nõ uoglio contrastare
& son cõ fermo, e buõ propõimẽto
ch̃ mai piu nõ cadro i tal mãcamẽto
Dal frate poi contento fu partito
Schirão, e nel deserto ne fu andato
trouo una cella che fu dun romito
deuotamente drento ui fu entrato
& possessor rimase di quel sito.
& aspra penitentia hebbe pigliato
cõ abstinentia molto acerba, e dura
hora udite la sua disauentura
Quiui apsso era un Re di grãd'affare
chaueua una sua figlia molto bella
& era grande hormai da maritare
di bellezze luceua come stella
delibero il Re andar a cacciare
& con molti baroni monto in sella
la figlia prega il padre che li piaccia
di uolerla menar seco alla caccia.
Rispose il padre molto uolentieri
& fece q̃lla sopra un caual montare
seco meno molti bracchi & leurieri
come nelle grã caccie usanza e fare
nel bosco ẽtro cõ tutti e suo scuderi
p uoler saluaggiume assai pigliare,
& correndo ciascun cõ grã diletto
rimase con la figlia il Re soletto.
Et una cerua biancha molto bella
saltando si ueniua a testa alciata
il Re la vidde, e presto mõto i sella
& dieci miglia lhebbe seguitata
soletta si rimase la donzella
la notte era gia quasi approssimata
il Re con la sua gente ritornoe,
& la sua figlia si dimenticoe
Et vn barone gli prese aparlare
santa corona oue e la uostra figlia
oggi con uoi la menasti a cacciare
io nõ la uegho & ho grã marauiglia
il Re si comincio molto a turbare
forte piangendo, & abasso le ciglia
e disse, o tristo a me or fussio morto
che lassat'ho nel bosco il mio pforto
Vn suo baron poi hebbe domandato
se trouata lhauessi per la uia
onde presto risposta gli fu dato
dicendo, o caro sire in fede mia
certo ch̃ noi nõ habbiam riscõtrato
quel che la tua persona si desia,
il Re a casa torno mal contento
& della figlia facea gran lamento
Piãgea tutto il Reame tal disgratia
uestissi a bruno citta & castella
la Regina di pianger non si satia
perduta hauendo la sua figlia bella
al sõmo Dio ognun domãda gratia
che dia soccorso a quella damigella
il gran lamento hora lassiamo stare
che alla figlia io uoglio ritornare.
La qual poi nella selua ha gran paura
essendo notte, nõ sa doue andare
pur col caual si mette alla ventura
tãto ch'uno splẽdor hebbe a mirare
ilqual splendea sopr'una valle scura
caualco tanto che venne arriuare
doue Schirano haueua la sua cella
& si gli disse, apri a me meschinella
Schirano per la gran paura allhora
saccomãdo alla vergine Maria
dicendo, va via demonio i malhora
ma lei risponde, aprimi in cortesia
figliuola del Re sõ, che qui di fuora
sono smarrita, & non so doue sia,
aprimi presto, io te ne vo pregare
chi nõ so in qual parte deba andare
El buon romito gli aperse la cella
e lasso il suo caual fuora in sul prato
come la vidde si pulita & bella
subitamente ne fu innamorato.

& di peccat con lei gli fauella
eſſendo forte dal demon tentato
& tanto fu inſtigato grandemente
c la notte pecco lui mortalmente.
Côme cômeſſo lui hebbe il peccato
diſſe, oime, ſe il Re ſa tal nouella
almôdo huom mai fu ſi ſuenturato
quant'io ſaro, p queſta tal donzella
e un ſuo coltel preſe chauea a lato
taglio la gola a quella damigella
nuna citerna poi, che quiui ſtaua
la damigella morta lui gittaua.
Paſſo la notte, el giorno fu arriuato
onde il Romito uide un Caualieri
che andaua cercando in ogni lato
la damigella, per boſchi & ſentieri
& uno ſuo donzello ando ſul prato
& uide a ſella uota quel deſtrieri
giũſe al romito e pichio la ſua cella
ſarebbe qui arriuata una donzella
El Romito riſpoſe humile & piano
i giuro per lalto Dio creatore
che tre ãni e, che mai uidi chriſtião
ritornoſſi il dôzello al ſuo ſignore
& quel cauallo, ne meno a mano
& al Re racconto tutto il tenore
il qual comincio grã lamento a fare
hora al romito i'uoglio ritornare
Che diceua fra ſe, o ſuenturato
del frate ropto i'ho il comãdamẽto
primamente in luxuria i'ho peccato
fatto homicidio, & falſo ſacramẽto
meriterei ben deſſer lapidato
hauendo fatto a Dio tal fallimento
conoſco ben cho fatto grã fallenza
ma io ne faro aſpra penitenza.
A Dio giuro miſero & meſchino
di ſtar ſett'anni nel aſpro diſerto
pane non mangero, ne bero uino
ne mai riſguardero il ciel ſcoperto
non parlero hebraico, ne latino
p fin che quel chio dico non e certo
chun fantin di ſei di porga fauella
pdonato t'ha Dio, ua alla tuo cella
Et detto queſto, preſto ſi partia
ſpoglioſſi nudo come gliera nato
per quel aſpro diſerto ſe ne gia
ſemp piãgendo il ſuo graue pecato
herba mangiaua & dellacqua beuia
ringratiando Iddio glorificato
coſi pel deſerto comincio andare
& cô le beſtie comincio a praticare
Sett'anni, & ſette di ſtie nel diſerto
come le beſtie andaua lui a carpone
& mai nô riſguardo il ciel ſcoperto
piloſo egliera a modo dun môtone
ſpine, & fango ſuo letto era p certo
del ſuo peccato hauea contritione
& ogni coſa fa con gran feruore
p purgar il ſuo fallo, & grãd'errore
Et come piacque a lalto creatore
uolonta uenne al Re gire a cacciare
al boſco andonne il pgiato ſignore
per uoler ſaluagiume aſſai pigliare
& ſubito trouando il peccatore
e cani comincior forte abbaiare
il Re, co ſuoi baron preſto fu corſo
trouo il Romito, che pareua ũ orſo
Il Re ſi diſſe, o Vergine Maria
queſta mi pare una ſtrana nouella
una cathena al collo gli mettia
a man lo mena come pecorella
al palazzo legato poi il tenia
tenendol come coſa riccha & bella
& pane & carne gli facea portare
ma di tal coſe non uolea mangiare
Comando il Re, che herba gli ſia data
uolendo prouar la ſua conditiõe
ſubitamente gliene fu portata
& quel ne mãgia che par un caſtrõe
tutta la corte ne fu ralegrata
andaualo a ueder molte perſone
acqua beuea, & del herba mangiaua
con queſte coſe lui ſi nutricaua
Ma come piacque alla madre beata
el primo di di Gennaio nouello
la regina nel letto eſſendo entrata
ſi uenne a partorire un bel citello
tutta la corte ne fu conſolata
gran feſta ſi facea del fantin bello

in ſette giorni el fanciulin fauella
chel romito ritorni a la ſua cella.

Che Dio tha perdonato ogni peccato
lieuati ſu romito, & hor fauella
fu grādemente il Re marauigliato
& la Regina, con ogni donzella
ſentendo chel fantin hauea parlato
chel romito ritorni alla ſua cella
& che per laſtinentia cha uſato
ogni peccato Iddio gli ha pdonato.

El romito la teſta ſu leuaua
la penna el calamaio lui chiedeua
el re lo inteſe e pſto glielmandaua
pche del cenno ſuo ben ſacorgeua
nel calamaio inchioſtro nō trouaua
onde la penna in bocca ſi metteua
& a ſcriuer comincio ſenza dimoro
col sputo lettre che pareuan d'oro

In capo di ſettanni, & sette die
el romito col re coſi parlaua
dicendo o sōmo sire eccolo qui
ql ch'a la tua figliuola morte daua
con lei pecco la notte che smarri
che ſoletta a la mia cella arriuaua
& morta la gittai ne la citerna
e per quel ritornero a vita eterna

Inteso c hebbe il re simil nouella
monto a cauallo con sua baronia
& come fu arriuato a la sua cella
sentí cantar con dolce melodia
& la figliuola trouo pulita e bella
che cō gliangioli ſtaua in cōpagnia
tre caualieri nella citerna entrorno
& la fāciulla viua ne cauorno

Diceua la fanciulla, o padre mio
tratta m'hauete da gran mellodia

che mi ſtaua con gliangeli de Dio
& con la madre vergine Maria
priuato m'hauete dun tanto deſio
con molti Santi ſtauo in cōpagnia
il re monto a cauallo, e cō grā feſta
& con la figliuola vſci della foreſta

Tutto il reame ne mena allegrezza
in mōte, in piano, in citta in caſtelli
& la Regina con grāde adornezza
gliādo in contro con molti dōzelli
la figlia abraccio con grā tenerezza
piāgon dalegrezza tutti i damigelli
vedendo la ſua figlia con la madre
inſieme ſtare col ſuo caro padre

Queſta deuota & nobile Regina
ingnochion al ciel le man ſtendea
& ringratiaua la madre diuina
che tal conſolation date gli hauea
guardaua la ſua figlia peregrina
chun Angel ppriamente ella parea
con feſta tutti quanti caualcorno
& drēto nella terra iſieme entrorno

Al romito nando quella donzella
& diſſe, ſappi Dio tha perdonato
ua & ritorna a ſtar ne la tua cella
el romito dal Re preſe comiato
& ſi ricomincio noua fauella
che mai i ſette anni nō hauea parlato
secōdo la ſcrittura che non erra
di qſto sāto: che ſtie in cotal guerra

Il quale doppo la grā penitentia
Iddio gli perdono il ſuo peccato
fece a la uita ſua grāde abſtinentia
che poi nel fin fu beatificato
pghiamo dio, & la sua grā potētia
che sempre sia cō noi, in ogni lato,
& per sua gratia: ſott'il sāto ſegno
tutti ci guidi al glorioſo regno.

Pigliāo exemplo diſcreti auditori
da queſto sāto pien di leggiadria
che Dio sempre pdona a peccatori
& ſta con braccia aperte tutta uia
& per cauarci degli aſpri dolori
uolſe morir di morte acerba & ria
pregādo il padre ſemp adalta uoce
che pdōaſſi ad chi lha poſto i croce;

Lungo sarebbe discreto auditore
di volere ogni parte sequitare
& se nel breue dire alcuno errore
cōmeſſo ho voglıatemi perdonare
di dar piacer diſpoſto e il mio core
a chi le ſtorie deſia daſcoltare
pero ciascun che cōperar ne vuole
dia quattrin dua senza far parole;

In Fiorenza p Ant. & Nic. 1542. Finis.